TRAFALGAR (21 OTTOBRE 1805) E LISSA (20 LUGLIO 1866) DI EMANUELE...

Emanuele Marliani

TRAFALGAR

(21 OTTOBRE 1805)

E LISSA

(20 LUGLIO 1866)

DI

EMANUELE MARLIANI

SENATORE DEL REGNO.

FIRENZE.

TIPOGRAFIA DEI SUCCESSORI LE MONNIER.

Gennaio 1867

TRAFALGAR

(21 ottobre 1805)

E LISSA

(20 luglio 1866)

Ho spesse volte udito ripetere che non si può scrivere bene l'istoria contemporanea: non so dividere questo concetto, che in fine verrebbe a dire che non si può render giustizia in presenza de' testimoni di un fatto controverso: io anzi penso che non si possa scrivere con puntuale esattezza e verità altro che l'istoria contemporanea, in quanto ai fatti; discussi questi contradditoriamente, la verità, o qualche cosa che le somiglia assai, sorge corroborata da una opinione pubblica coscienziosa, che in certo modo dà una base all'istoria. Le deduzioni poi che gli scrittori contemporanei possono far scaturire dalla loro logica personale, rade volte saranno imparziali, malgrado la buona fede dell'autore. Nell'urto delle passioni, nel conflitto degli interessi, non v'è da sperare nè severa imparzialità, nè quasi giustizia. Ai posteri l'ardua sentenza. Ma se colui che si accinge a scrivere l'istoria di un fatto, o di un'epoca più o meno remota, non trovasse documenti di quel tempo,

non so come potrebbe eseguire l'opera che ha in mente. Invece egli raccoglie annali contemporanei, gli confronta, gli esamina, medita sopra quanto ha sott'occhio, e bene spesso dai fatti riconosciuti veridici e certi contradittoriamente, riesce ad una sentenza affatto diversa dai giudizi che ne formularono i varî Cronisti de'fatti.

E ne parlo così per propria sperienza, nella mia modestissima vita letteraria.

Quando nel 1850 M. Thiers pubblicò il VI volume della sua *Istoria del Consolato e dell'Impero*, uno slancio patriottico, lo sdegno di vedere la verità vulnerata a danno della marina spagnuola, non mi lasciarono esitare; e senza far calcolo delle mie forze, intrapresi una lotta disuguale in difesa dell'onore de' martiri di Trafalgar. In quel volume M. Thiers narra il combattimento di Trafalgar, sconosce o svisa i fatti materiali nel modo il più deplorabile, e direi imperdonabile, avvegnachè non vi fu mai autore storico che come M. Thiers avesse a sua disposizione tesori di archivi per giungere alla verità assoluta. Ebbene, non contento di tacerla sopra i fatti, attacca gli ufficiali della marina spagnuola nel modo il meno conveniente. M. Thiers nega ad essi la virtù, il coraggio, il sapere. Mosso da tanta ingiustizia, risposi a M. Thiers in un giornale di Madrid con una serie di articoli che ebbero un ben fortunato incontro; tale che il Ministro della marina con gentilissimo biglietto del 1° marzo 1850 mi chiese facoltà di far tradurre in francese questi articoli, formandone un opuscolo da diramare ovunque, affinchè la difesa fosse proporzionata all'ingiuria. Dopo aver dato, ben lieto, la mia

adesione, ed essermi offerto anche a tradurli, mi abboccai col Ministro della marina, e fu deciso, anzichè fare un opuscolo cogli articoli del giornale, di scrivere l'istoria delle tre ultime guerre marittime della Spagna, giungendo così fino a Trafalgar, che ne fu la tremenda ed ultima peripezia; cruento sacrifizio alla fatale alleanza della Francia.

Il Ministro mise a mia disposizione tutti gli Archivi del Regno, indirizzò una Circolare agli agenti diplomatici presso le potenze marittime per avere in copia quanti documenti avessero sul combattimento di Trafalgar, e fece anche appositamente disegnare una carta del combattimento. A questo, per mia parte, aggiunsi le biografie de' quattro ufficiali generali e de' quindici capitani di vascello della flotta spagnuola (mi parve il mezzo più acconcio di rispondere alle ingiuste censure di M. Thiers), narrazioni, più d' una, degne della penna di un Plutarco. Il mio lavoro, che forma un volume di 800 pagine, fu stampato in bellissima edizione d' ordine del Ministro della Marina a spese del Governo. [1]

I recenti disgraziati successi di Lissa, ove la marina italiana ha fatto prodigi di valore, sebbene con infausto esito, fecero nascere in me l'idea di riprodurre in italiano una breve narrazione del combattimento di Trafalgar, che fu anche disgraziatissimo per le armi della Francia e della Spagna. Pure l'una e l'altra di queste due nazioni contano la giornata del 21 ottobre 1805 ad eccelsa gloria delle loro marine. Quantunque grande fosse la loro sventura, le loro bandiere inzuppate nel sangue d' innu-

[1] Ne deposi tre anni sono un esemplare alla Biblioteca del Senato.

meravoli vittime, uscirono pure e gloriose da quel tremendo conflitto, come usciva incontaminata la bandiera italiana dal combattimento di Lissa. Invero, il *Palestro* che salta in aria non abbandonato dal suo comandante e dal suo equipaggio, quegli eroici bersaglieri che mandano al nemico l' ultimo sparo delle loro carabine nell' atto che sprofondano nell' abisso al grido di *viva Italia!* sono atti sublimi che dicono al mondo cosa può e deve sperare la patria nostra dalla sua marina. Cedendo alla mia prima ispirazione, ed incoraggiato da alcuni amici ai quali sottoposi il mio pensiero, riproduco brevemente la narrazione del combattimento di Trafalgar, che servirà di conforto ai nostri prodi uomini di mare, provando loro che l'eroismo non è sempre coronato dalla fortuna delle armi. Il *væ victis!* fu la sentenza di un ateo; l' Europa intiera la ripudiò nel 1805 per la Francia e per la Spagna e la ripudia oggi per l'Italia. Prima però di incominciare il racconto, mi sarà giuocoforza fermarmi ad esporre quali furono le negoziazioni che ebbero luogo fra il gabinetto delle Tuileries e quello di Madrid, negoziazioni che condussero ai trattati che aprirono l'abisso ove la Spagna sprofondò la sua marina al servizio della Francia; e tre anni dopo l' ecatombe del 1805, Napoleone mandò le sue legioni a saccheggiare la Spagna, mettendola a fuoco ed a sangue per ben sei anni, dopo esservi entrato come amico ed alleato. Tale fu la ricompensa che ebbe la Spagna del sacrificio di Trafalgar; quali furono le conseguenze di questa politica lo dicano le memorabili parole di colui che la mise in pratica. L' Imperatore, parlando della guerra di Spagna, dettava a Sant'Elena questo inesorabile giu-

dizio. « Je commençai très mal cette affaire: l'immora-
» lité fut trop évidente; l'attentat se montra dans toute
» sa hideuse nudité sans aucun des bienfaits qui étaient
» dans mon intention: la guerre d'Espagne a été une
» veritable plaie, et la cause première des malheurs de
» la France: c'est elle qui m'a perdu. »

Quando Napoleone teneva questo linguaggio, si può ben credere che dicesse parole di verità, perchè pronunciate quando già il grand' uomo non apparteneva quasi più al mondo terrestre, non dovendo più uscire della sua orribile prigione.

Siccome il pubblico ignora ove e da chi fu combinata la spedizione navale sopra Lissa, quanto è venuto in luce ufficialmente non ne ha fatto conoscere l' origine, non ne ha messo in chiaro le peripezie. Le altre pubblicazioni fatte erano di persone interessate: ognuno adunque deve sospendere il suo giudizio, e l' alta Corte di Giustizia pronuncierà il suo verdetto.

Soltanto una consolante conseguenza emerge splendida da quanto si è pubblicato, ed è che a Lissa vi sono stati atti di glorioso eroismo, di sublime patriottismo e che ricordano i fatti più splendidi che l' istoria abbia raccolti per tramandarne la memoria alle più remote generazioni, come esempi di insigne valore e d'imperitura gloria. Non v' è dubbio, si avranno autentiche prove sopra i fatti di Lissa e sopra quanto precedette la giornata del 20 luglio e così più tardi non vi saranno cronisti malevoli che si attenteranno di calunniare la marina italiana, come lo è stato fatto dalla marina spagnuola per la giornata di Trafalgar. A me toccò di prenderne la difesa quarantacinque anni dopo, e so quale fatica ho durato per avere i docu-

menti che mi posero nel caso di rispondere ad un celebre autore francese, e fare splendere la verità istorica. Serva di esempio: io spero che in breve avremo i dati che serviranno un giorno a fare brillare la gloria acquistata da' prodi combattenti di Lissa.

Nella mia narrazione, i lettori potranno notare più di una singolare corrispondenza fra gli incidenti de' due combattimenti, senza ch'io li debba particolarmente segnalare: forse queste analogie saranno più notevoli quando avremo piena cognizione de' fatti anteriori al 20 di luglio; per me lo studio che ho fatto della guerra navale del 1805 mi ha reso molto cauto nel giudicare gli atti di un capo d' armata. Vi sono nella vita degli uomini de' giorni nefasti ne' quali, sopraffatti da circostanze intime, inesplicabili, soggiacciono ad un fascino che si è chiamato destino, fatalità, sventura e persino jettatura, e che non è poi se non una forma delle nostre imperfezioni, una dolorosa manifestazione della misera nostra natura, che vediamo nella vita de' più grandi uomini di tutte le epoche, d' ogni paese ed a qualunque grado di civiltà si trovi la società, e che li rendono inferiori a loro stessi.

La narrazione della campagna navale del 1805, che terminò a Trafalgar, darà la prova la più eloquente come un uomo di sommo merito, adorno delle più brillanti qualità, riuscì inferiore a se stesso perchè gliene mancava una, l' energia del carattere.

L'ammiraglio Villeneuve fu prescelto dall'imperatore Napoleone, il migliore de' giudici del merito militare, per essere il più efficace cooperatore della più colossale delle imprese che concepì quel gran capitano. Villeneuve era tenuto, e con piena ragione, per il migliore degli uomini

di mare che avesse la Francia: e bene, lo vedremo in tutta quella guerra tanto inferiore a ciò che l' imperatore Napoleone aspettava da lui, da far che mancasse la spedizione mirabilmente preparata a Boulogne per lo sbarco in Inghilterra. Affranto, schiacciato dal peso della sua responsabilità, Villeneuve operò in tutta la guerra nel senso opposto alle sue istruzioni; e quando l' imperatore Napoleone disperato nel vedere il suo piano annientato dall'ammiraglio Villeneuve, gli diede un successore, Villeneuve dall' atonia morale ove gemeva ad un tratto fu spinto ad un atto di disperazione. Condusse, sconoscendo tutte le regole nautiche, la flotta combinata contro l' Inglese al capo di Trafalgar; non volle ascoltare i consigli dell' ammiraglio della flotta spagnuola; impegnò il combattimento nelle più sfavorevoli condizioni, e le due armate furono distrutte, rimanendo Villeneuve prigioniero: giunto poi in Francia si suicidò.

Serva di lezione a tutti tanta sventura del migliore degli ammiragli che avesse la Francia, e che era stato scelto da Napoleone I.

Trafalgar fu l'ultima peripezia di un dramma politico e militare nel quale la Francia rivoluzionaria, rinnovata e repubblicana, riuscì a strascinare la Spagna inerte, annientata da una monarchia avvilita, decrepita, degradata, sonnacchiante fra la turpe libidine di una regina impudica e la corruzione di un *bazar* di coscienze tenuto da un favorito, specie di Sardanapalo, nelle mani del quale corona e popolo avevano abdicato nazionalità, onore e dignità. Era Godoy il degno rappresentante di un governo disonorato: si fece dare il titolo di Principe della Pace per avere firmato il trattato di Basilea 22 luglio 1795, che fece della Spagna un satellite della Francia, opera perfezionata poi il 16 agosto 1796 col trattato di Sant' Ildefonso, che stipulò un' alleanza offensiva e difensiva fra due governi, uno de' quali, la Francia, era condannato per i fatti avvenuti a guerreggiare per molti anni contro l' Europa tutta, e l'altro, la Spagna, situato ad una estremità del continente, non aveva ragione di prender parte alla lotta dei due grandi principii sollevati dalla rivoluzione francese, il monarchico ed il repubblicano. La Spagna non aveva nemmen più la forza di tenere in mano le armi, tal era la miserabile decadenza della sua mo-

narchia, che più non godeva l'appoggio morale della nazione sdegnata e fremente.

Passerò sotto silenzio le stragi che la Spagna ebbe da soffrire nella prima guerra marittima che dovette sostenere in forza del trattato di Sant'Ildefonso, mi svierebbero troppo dal mio subietto, e così farò delle conseguenze del secondo trattato di Sant'Ildefonso del 1º ottobre 1800, che impose nuovi ed immensi sacrifizi alla Spagna. Finalmente avvenne un'altra convenzione, il 2 febbraio 1801, che mise tutte le forze navali della Spagna alla disposizione del governo francese per guerreggiare ovunque e contro chiunque volesse combattere la Francia.

In forza di questo patto la Spagna fece la campagna del 1801-1802 a San Domingo ed alla Martinica, sotto gli ordini dell'Ammiraglio francese Villaret-Joyeuse.

Il primo Console, che non cavava grande aiuto dalla cooperazione navale della Spagna, e che non prevedeva di aver bisogno delle sue forze terrestri, immaginò di convertire tutte le stipulazioni militari in un sussidio pecuniario che gli sarebbe assai più utile, facendo valerne il vantaggio: mediante questa trasformazione, diceva egli, la Spagna conserverebbe in faccia all'Inghilterra la posizione di *potenza neutrale*.

Fu firmato un trattato di sussidio il 19 ottobre 1803, e coll'articolo 2, ogni stipulazione di guerra de' precedenti trattati venne abrogata virtualmente e convertita in un sussidio di sei milioni di franchi al mese; e l'insensato governo di Madrid potè credere con questa stipulazione di fare riconoscere la sua neutralità, alla quale dava una somma importanza, timoroso di un qualche colpo di mano degli Inglesi nelle colonie spagnuole.

L'Inghilterra tardò assai ad avere cognizione di questo trattato: quando ne ebbe notizia, ne domandò spiegazione al gabinetto di Madrid, che sulle prime negò il fatto, poi ne attenuò l'importanza: questi sotterfugi di mala fede diedero luogo a una lunga negoziazione diplomatica, ma alla fine

persuaso e convinto dell' esistenza del trattato, il governo inglese fece sentire a quello della Spagna, che non ammetterebbe mai quella singolare neutralità di un governo che dava alla Francia il mezzo il più efficace, e di cui più difettava, di far la guerra, somministrandole considerevoli somme di denaro; dichiarando, che se la Corte di Madrid non rinunziava al suo strano sistema di neutralità, inaccettabile dal governo Inglese, questo non la rispetterebbe ed agirebbe contro la Spagna come contro un nemico.

Il governo di Madrid non poteva disconoscere la ragionevolezza delle rimostranze del gabinetto Inglese, ma nemmeno poteva sottrarsi alla funesta pressione sotto la quale agiva, pagando un sussidio che lo rovinava: non seppe prendere un partito, e come tutti i governi ed uomini deboli, dominati da un potere superiore alle loro forze, lasciò correre le cose per la via degli espedienti che conduce fatalmente ad un abisso.

Il governo Inglese, che sino a quel punto era stato nel suo diritto, e lo poteva logicamente spingere sino ad una leale dichiarazione di guerra, preferì gettare sulla gloriosa bandiera Inglese una macchia indelebile, ordinando un atto di vera pirateria, che l' Europa qualificò di siffatto nome.

Il gabinetto di Londra, senza essere uscito dalle negoziazioni sul valore del trattato, i di cui patti discuteva da più di un anno, informato che dal Rio della Plata venivano a Cadice varie navi spagnuole con capitali di molta importanza per il governo e per i particolari, ordinò al Commodoro Moore di incrociare con quattro grosse fregate di guerra nelle acque di Cadice, e di attaccare ed impadronirsi a qualunque costo del convoglio spagnuolo.

Questo si componeva di quattro piccole fregate, navigando nella persuasione di una pace assoluta con tutte le potenze marittime, in verun modo preparate a sostenere un combattimento navale contro forze molto superiori. Erano partite dal Rio della Plata il 9 agosto, sotto il comando del

contrammiraglio Bustamente, ed apparvero il 5 ottobre 1804 sul capo Santa Maria.

Non appena ebbe scorte il Moore le quattro fregate spagnuole, che senza nessun' altra formalità le attaccò: queste colte all'improvviso, senza veruna disposizione di battaglia, a questo iniquo attacco risposero con intrepido coraggio: durava il combattimento da circa un'ora, quando una delle fregate spagnuole saltò in aria, le tre altre sostennero ancora il fuoco per due ore e poi dovettero rendersi alla divisione inglese e furono condotte a Londra, ove giunsero in uno stato ehe le rendeva inservibili.

Fu universale il grido d'indignazione pubblica in Europa contro questo atto di pirateria, il quale provocò la guerra che ebbe per ultimo termine l'olocausto di Trafalgar. La Spagna dichiarò la guerra il 2 dicembre, e l'Inghilterra il 12 gennaio 1805.

La guerra dichiarata, il 4 gennaio 1805 intervenne nuova stipulazione tra la Francia e la Spagna, che mise in piena luce l'avvilimento e l'imbecillità del governo di Madrid. Con questo trattato la Spagna si obbligava a mettere a disposizione della Francia 36 vascelli da guerra, pronti a prendere il mare il 20 marzo seguente, al più tardi il 30, muniti d'ogni provvisione da bocca e da guerra; e come per beffa di reciprocità, la Spagna riceveva: 1° la garanzia dell'integrità del suo territorio d'Europa, 2° la restituzione delle colonie che avesse perduto durante la guerra, 3° se questa fosse felice, anche la restituzione dell'isola della Trinità. Ora quest'isola era stata ceduta dalla Spagna alla Francia col patto espresso che questa non la potesse cedere senza previo avviso ed assentimento di quella, e la Francia l'aveva ceduta all'Inghilterra in violazione testuale del patto di retrocesso.

Questi brevi cenni istorici mi sono sembrati necessari per dimostrare per qual serie di atti insensati e criminali, precursori di una somma catastrofe, l'infelice Spagna fu trascinata dal suo governo al finale luttuoso del combattimento di Trafalgar.

Era il momento in cui Napoleone volgeva, in mente come pensiero supremo lo sbarco di un esercito formidabile in Inghilterra, sperando sorpassare le gesta di Guglielmo il Conquistatore, che si rese signore dell' Inghilterra coi suoi Normanni padroni della flotta spagnuola Tutto il piano di campagna di Napoleone riposava sulla cooperazione navale che doveva prestargli quella flotta unita alla francese. Intanto egli preparava al campo di Boulogne il formidabile esercito che doveva passare lo stretto, con quella portentosa attività di mente, sorgente inesauribile di preparativi di guerra: il passo del canale aveva per base un piano navale la di cui esecuzione era pressochè impossibile, se anche lo avesse eseguito la vasta mente che lo concepiva. La flotta combinata francese e spagnuola doveva partire da Cadice, recarsi alle Antille, attirarvi la flotta di Nelson, poi sottraendosi alla vigilanza di questo famoso ammiraglio, ritornare frettolosamente in Europa, presentarsi nel canale della Manica e dare una battaglia, qualunque ne fosse l'esito. Anche a rischio di perdere tutta la flotta, doveva tenersi a bada ed occupata la flotta inglese, dando così il tempo necessario di fare tragittare lo stretto all'esercito invasore, imbarcato sulla numerosa flottiglia sulla quale da molti mesi andava addestrandosi agli esercizi dei soldati di mare. Ognuno vede le difficoltà immense d'esecuzione di un simile piano di campagna, e la prima di tutte era quella di sfuggire alla penetrazione favolosa, all'attività prodigiosa di Nelson, come il fatto provò. Dovevasi affidare il comando di questa spedizione ad un ammiraglio dotato d' indomita energia spinta sino alla temerità, e superiore ad ogni esitazione nell' agire; ed invece si scelse l'ammiraglio francese Villeneuve, uomo di sapere, di brillante coraggio al fuoco, ma che, messo alla prova, dimostrò essere di carattere debolissimo, esitante e timido. Non sapendo egli ne potendo sottrarsi a tutte le angosce di un comando così vasto, viveva nel supplizio della responsabilità che pesava sopra il duce di una

spedizione, dalla fortuna della quale poteva dipendere la più colossale combinazione militare che avesse creato mente umana: essa teneva l'Europa tutta in sospeso. Villeneuve impallidiva al pensiero dell' ira imperiale in caso d' insuccesso, e sotto questo atroce incubo, indeciso, tremante, sbalordito in tutta la guerra, non connetteva due idee, soccombeva sotto il peso degli avvenimenti, e terminò quella vita di tortura e la sua carriera militare con un atto di disperazione a Trafalgar, e col suicidio a Rennes, quando tornato in Francia s' incamminava a Parigi per rendere conto della sua campagna. Lo sventurato Villeneuve preferì darsi la morte, anzichè aver da difendere la sua incapacità, prova della sua mente oscurata dalla debolezza di carattere.

Ecco quale fu l'uomo scelto da Napoleone per l' esecuzione del suo colossale concetto, sulla proposizione del ministro della marina Decrès: forte e anche nuovo esempio della funesta influenza del favoritismo, che si trovava sotto la tenda dell'uomo prestigioso di guerra, come nelle reggie ove hanno adito i malefici influssi di cortigiani astuti.

Nominato al comando supremo della flotta combinata, Villeneuve si recò a Tolone, e mise alla vela da quel porto il 30 marzo 1806 con 11 vascelli di linea, 7 fregate e 2 brigantini. Nella notte del 9 aprile si presentò in faccia a Cadice: l'ammiraglio spagnuolo Gravina gli si unì colla sua divisione composta di 6 vascelli di linea ed una fregata; egli si aggiunse anche un altro vascello francese, e più tardi il contrammiraglio francese Magon gli condusse altri due vascelli di linea e 7 fregate.

Era un' imponente forza: con essa giunse il 14 maggio alla Martinica, e il 4 giugno si diresse alla Guadalupa: un fortunato incidente accaduto nella navigazione dall'una all' altra di quelle due isole, divenne la prima causa delle peripezie che rovesciarono tutto il piano della campagna, gettando nell' animo dell' ammiraglio Villeneuve quella alterazione di mente, quella costernazione morale da cui non potè mai riaversi.

All'alba del dì 8 giugno, quattro giorni dopo la partenza dalla Martinica, si vide all'orizzonte un convoglio numeroso scortato da una sola corvetta. Staccate due fregate in caccia del convoglio, questo fu ben tosto raggiunto e preso: sventuratamente a bordo della corvetta si trovarono de' giornali, e questi davano la notizia che Nelson era alle Barbade. Bastò questa notizia di giornale a perturbare la mente di Villeneuve, uomo d'altronde coraggiosissimo, e senza aspettare altro, sebbene in ogni evento fosse molto superiore in forza a Nelson, ordinò il ritorno in Europa, e fu tale lo sbalordimento in cui cadde, che non volle neppure approdare per lo sbarco delle truppe che aveva a bordo. Fece montare sopra quattro fregate quanti uomini vi si poterono stipare, e condusse seco quelli che non poterono entrarci, col doppio inconveniente di privare le colonie di quella forza loro destinata, e di essere quelle truppe a bordo imbarazzo grande, e cagione di sviluppo di malattie per l'ingombro che cagionavano. In quanto poi al ricco convoglio preso, onde non ritardare la marcia della flotta nel suo ritorno in Europa, gli equipaggi furono spediti alla Martinica e le navi abbruciate.

Villeneuve tornava demoralizzato e colla morte nell'anima, non potendosi dissimulare che tutto lo spavento della sua responsabilità aveva resa questa micidiale per esso, avendo precisamente trasgredito tutti gli ordini i più perentori dell'Imperatore. Angustiato per il cattivo tempo e per le malattie che scoppiarono nella flotta per l'eccesso della gente, mentre fa ritorno in Europa, prende la via di Cadice allora che Napoleone lo chiamava nel canale della Manica. La sua fatale stella volle che la mala scelta della direzione, nel suo ritorno in Europa, lo facesse cadere nel punto ove lo attendevano le navi di Nelson. Questi, che l'Imperatore si lusingava sorprendere, saputo il ritorno di Villeneuve, indovinò la direzione che prenderebbe in alto mare: il 15 giugno spedì un piccolo bastimento con ordine a qualunque comandante di forze navali nel Tago, che

senza perder tempo distaccasse bastimenti ai vari ammiragli, onde eseguissero gli ordini che dava. Il comandante delle forze navali nel Tago fece nell'atto ciò che prescriveva Nelson colla sua favolosa intelligenza, cioè, che per il 13 luglio l'ammiraglio Calder lasciasse la crociera davanti il Ferrol, e si unisse all'ammiraglio Stirling con 5 vascelli distaccati dalla crociera di Rochefort. L'ammiraglio Calder ebbe poi ordine dall'ammiraglio Cornwallis d'innoltrarsi 30 o 40 leghe nella direzione che Nelson aveva indovinato che prenderebbe Villeneuve nel suo ritorno in Europa, di sostenersi in quelle regioni cinque o sei giorni, certo di trovare la flotta combinata: passati questi contati giorni, le squadre dovevano tornare alle loro rispettive crociere del Ferrol e di Rochefort. Calder ebbe l'avviso il 19 luglio, ed istantaneamente s'innoltrò sulla via che la mirabile perspicacia di Nelson gli aveva segnalata. Così fu che vedendo il 22 spuntare all'orizzonte numerose squadre, Calder non dubitò punto che fosse la flotta combinata, e si preparò ad attaccarla.

Fu il 22 luglio, all'alba, che le due flotte videro inevitabile il combattimento. Gli Inglesi contavano 16 vascelli: la flotta combinata si schierò in battaglia. Gli Spagnuoli formavano l'avanguardia, i Francesi il centro e la retroguardia. Gli Spagnuoli aprirono il fuoco alle 4 $^{1}/_{4}$ e lo sostennero durante tutte le ore del combattimento con tale ardire che Napoleone, buon giudice, disse al ricevere la relazione della giornata: *Gli Spagnuoli si sono battuti come leoni*; ma Villeneuve sbalordito come sempre non seppe nè dare ordini, nè dirigere le sue navi; ognuna pugnava sulla propria ispirazione. Sopravvenne una nebbia foltissima, tanto che i vascelli tiravano, nella direzione del lampo che vedevano, alle sbarre de' cannoni, ma senza distinguere il vascello nemico. Il combattimento durò dalle 4 $^{1}/_{4}$ antimeridiane sino alle 9 pomeridiane, gli Inglesi si allontanarono, la flotta combinata si mise in panna. All'alba del 23 si dovette riconoscere che mancavano due vascelli spagnuoli: immanti-

nente la flotta combinata fece forza di vela per raggiungere l'inglese e ricominciare il combattimento, ma invano la inseguirono tutto il giorno 24. Il 25, il vento essendo contrario, si sospese l'inseguimento, e non potendo prendere il porto di Ferrol, la flotta gettò l'ancora in quello di Vigo.

I due vascelli spagnuoli che mancavano furono per dichiarazione degli Inglesi presi *per azzardo*. Ecco quel che era accaduto. I due vascelli spagnuoli, pesanti e di poco facile governo, dopo essersi eroicamente battuti, involti nella folta nebbia che non permetteva di vedere nulla, quindi nell'impossibilità di fare segnali visibili, non sostenuti, spinti dal vento e dal mare, non potendo manovrare, e per le cattive qualità marine e per avere perduta la loro alberatura, s'imbatterono in mezzo alle navi inglesi e furono presi.

Il combattimento di Finisterre fu accanitissimo ma senza risultati importanti: Calder si ritirò molto maltrattato; inseguito dalla flotta combinata per ben due giorni, non volle tentare un secondo scontro: rimorchiava, è vero, i due vascelli spagnuoli presi *per azzardo*, ma il governo inglese non gli tenne conto di questo trofeo, quando seppe il modo con cui lo aveva ottenuto. Calder fu mandato davanti ad un Consiglio di Guerra, che gl'inflisse un biasimo severo.

La flotta combinata entrò nel porto di Vigo il 27 luglio, passò al Ferrol, poi alla Corogna, ove giunse il 2 agosto, e quando l'Imperatore aspettava con febbrile angoscia la notizia della entrata di Villeneuve nel canale della Manica, seppe che si era diretto a Cadice, ove giunse il 20 agosto. Quale fu l'ira, la disperazione dell'Imperatore, lo diremo più avanti, ma l'abbattimento di Villeneuve era tale, la sua incapacità per dare direzione era giunta a tal punto, che faceva ogni cosa nel senso opposto a ciò che doveva operare. Nell'approssimarsi a Cadice, se egli vi si fosse presentato inaspettatamente con tutte le sue navi, poteva impadronirsi, a detta dello stesso ammiraglio Collingwood,

della crociera che egli comandava. Invece, sotto l'incubo del terrore da cui era invaso, mandò un'avanguardia esploratrice, e Collingwood così avvisato si ritirò cautamente *colle tre piccole case*, espressione sua, che aveva ai suoi ordini.

Ebbene, malgrado la volontà di ferro dell'Imperatore, malgrado le sue legittime ire contro l'ammiraglio che aveva così annientato il colossale suo piano, non pronunziò ancora la sua destituzione, benchè egli scrivesse l'11 agosto al Ministro della Marina: « Villeneuve è incapace di risoluzione, » Gravina al contrario è tutto decisione e genio in mezzo » ad un combattimento. Se Villeneuve avesse possedute » quelle qualità, il combattimento di Finisterre avrebbe » avuto un successo brillantissimo. Villeneuve è un *dap-* » *poco*. »

E come senza dubbio l'ammiraglio francese aveva dipinto la giornata del 22 luglio sotto Cadice poco favorevole ai suoi alleati, in una lettera del 13 agosto al Ministro della Marina Napoleone gli scrive: « Di che cosa si lagna Villeneuve? Degli Spagnuoli? A Finisterre gli Spagnuoli si sono » battuti come leoni. » Giunge persino sulle labbra di Napoleone la parola *tradimento orribile*, ingiusta accusa strappata alla coscienza di Napoleone inconsolabile di vedere il suo piano annullato, e finisce col dire al Ministro della Marina quest'altre ingiuste parole: « Il vostro amico è troppo » codardo per uscire da Cadice. » Dopo questo crudele parossismo dell'ira, Villeneuve fu deposto ed ebbe per successore l'ammiraglio Rosily.

Il prode Villeneuve non meritava queste amare invettive: la missione che gli era stata affidata era di molto superiore al suo carattere, alla sua decisione ed alla sua natura: egli soccombeva sotto il peso della propria responsabilità, perdeva nelle angosce dell'animo suo le qualità preziose della sua mente, e giungeva a fare precisamente l'opposto di ciò che doveva eseguire.

Il combattimento di Finisterre, l'inesecuzione per parte di Villeneuve delle operazioni che gli erano affidate, ritran-

dosi a Cadice anzichè venire nel canale della Manica, ebbero tale influenza sopra i destini dell' Europa, che non mi pare priva d' interesse la narrazione di un fatto storico che fissa il momento in cui Napoleone abbandonò il piano dello sbarco in Inghilterra.

L' Imperatore aveva ricevuti dispacci di Villeneuve che non gli lasciavano più speranza di riannodare il suo piano di sbarco: in quel punto sorgeva nella sua mente creatrice un altro piano non meno vasto, che condotto da esso fece stupire il mondo. Napoleone fa chiamare il conte Daru, intendente generale dell' esercito. Daru trova Napoleone in preda ad un' agitazione convulsiva straordinaria. Camminava egli ora frettolosamente, ora piano, per la camera; ora si fermava pronunciando sommessamente parole tronche, poi in tuono violento esclamava: « che ammiraglio! oh » quanti sacrifizi perduti.... tutte le mie speranze deluse.... » quel Villeneuve!.. invece di essere venuto nella Manica è » andato a rifugiarsi al Ferrol ... tutto è finito.... Daru, se» detevi lì, ascoltatemi! e scrivete. »

E quel prodigioso genio in quel punto dettò tutto il piano della campagna di Austerlitz, concetto che non ha l' uguale negli annali militari di nessuna nazione. Perduta la speranza dello sbarco in Inghilterra, alza il campo di Boulogne, e corre alla testa delle sue legioni a battere i Russi e gli Austriaci a Austerlitz. Il 2 decembre fu la rivincita del 21 ottobre 1805.

La sventurata campagna della Martinica, il combattimento di Finisterre, in cui gli Spagnuoli si credettero abbandonati dai Francesi, avevano distrutta ogni buona intelligenza fra le due squadre combinate, più di tutto avevano fatto perdere ogni fede nel capo supremo dell' armata: basta leggere la corrispondenza fra i due ammiragli francese e spagnuolo per averne l' accertata convizione.

La flotta riunita nel porto di Cadice contava 18 vascelli di linea francesi e 15 spagnuoli. Il 16 settembre Villeneuve ebbe l' ordine di penetrare nel Mediterraneo, e come sem-

pre non si decise ad ubbidire, non certo per insubordinazione nè per spirito d' opposizione, ma perchè oppresso da quella vertigine di spavento che annientava le sue facoltà di capo supremo di una flotta tanto formidabile.

Alla fine Villeneuve si decise a dare il segnale che ognuno si preparasse ad uscire dal porto. L' 8 di ottobre chiamò a bordo del vascello ammiraglio francese il *Bucentaure* l'ammiraglio Gravina per mettersi d' accordo sul momento di dare alla vela e sul piano di battaglia che si doveva presentare agli Inglesi, e nel convocare Gravina, Villeneuve lo pregava di chiamare gli altri ammiragli a lui immediatamente subordinati e quei capitani di vascello spagnuoli che crederebbe opportuno, prevenendolo che aveva convocati gli ufficiali generali francesi, il capo dello Stato Maggiore e tre capitani di vascello. Gravina rispondendo a questo avviso, indicò gli ufficiali che lo dovevano accompagnare. Il consiglio ebbe luogo a bordo del *Bucentaure*, ed ecco quale fu la sua composizione

FRANCESI.

Villeneuve	Capo Supremo della flotta combinata
Dumanoir	Contrammiraglio
Magon	Contrammiraglio
Cosmao	Capitano di vascello
Maistral	» »
La Villegris	» »
Pregny	» »

SPAGNUOLI.

Gravina	Comandante in capo della flotta spagnuola
Cisneros	Contrammiraglio
Alava	Viceammiraglio
Ceano	Contrammiraglio capo dello Stato Maggiore
Galiano	Brigadiere capitano di vascello
Churruca	» » »

Ciò che avvenne in siffatto consiglio non consta da nessun documento ufficiale. Quando nel 1850 scrissi il lavoro di cui questo non è che un frammento, il Governo a mia richiesta fece le ricerche le più accurate in tutti gli archivi dello Stato. Non se ne rinvenne traccia, e tutto ciò che potei raccapezzare dagli ufficiali sopravvissuti alla battaglia di Trafalgar, da me interrogati, fu che il dibattimento riuscì vivissimo, che tutti gli assistenti spagnuoli si opposero all' uscita per ragioni nautiche ed atmosferiche che troppo lungo sarebbe riprodurre qui, e che la discussione andò tanto oltre, che si temette un duello fra il contrammiraglio francese Magon ed il capitano di vascello brigadiere Galiano, che da prodi com' erano, morirono l'uno e l'altro a Trafalgar. Pare anche che Villeneuve, adirato del contegno degli Spagnuoli, usasse parole poco misurate, e che Gravina in nome della sua squadra gli rispondesse che gli Spagnuoli in ogni attacco della flotta erano sempre stati i primi al fuoco come lo avevano testè provato a Finisterre.

Per ultimo, il giorno 18 Villeneuve diede l'ordine di partenza.

Questo rapido passaggio da una completa atonia ad una risoluzione disperata, non fu una subita e splendida concezione della mente, ma trova la sua naturale spiegazione nelle circostanze di quel momento. Quando Villeneuve ebbe notizia che gli era stato tolto il comando supremo della flotta, scriveva al Ministro della Marina: « Sarei ben felice nel rimettere » il comando della flotta combinata all' ammiraglio Rosily, » se mi fosse riserbato il secondo posto sulla flotta, ma » sarebbe soverchiamente crudele per me di perdere la » speranza di avere occasione di provare che ero degno di » migliore sorte. Se il vento me lo permette, uscirò domani. » Poi scriveva ancora al Ministro della Marina: « Indegni o pazzi sono gli uomini di mare di Parigi e della Francia che mi » accusano... ma essi si preparano in breve una sentenza che » cadrà loro sul capo, che vengano a bordo di questa squadra, e vedranno con quali elementi siamo esposti a combat-

» tere. D'altra parte, se è vero che solo sia mancato alla
» marina francese un capo ardito come si dice, ben presto
» l'Imperatore sarà soddisfatto, e può contare su uno stu-
» pendo risultato. » Queste parole di Villeneuve erano pro-
vocate da un articolo del *Moniteur* che appunto diceva:
« *Alla nostra marina non è mancato che un capo ardito e*
» *di sangue freddo.* »

Offeso da queste parole, che naturalmente conobbe
uscite dalla bocca dell'Imperatore, quando Villeneuve seppe
l'arrivo di Rosily a Madrid, senza calcolare altro che il
suo onore vulnerato, che voleva ad ogni costo salvare,
prese una risoluzione disperata, correndo di certa scienza
ad una specie di suicidio. Diede il segnale di partenza.
Senza aver dato prima ordini nè istruzioni ai suoi gene-
rali e capitani, relative alla posizione in cui si pote-
vano trovare le divisioni o i semplici vascelli o la intiera
flotta combinata ne' due estremi dell'attacco o della di-
fesa, si contentò di prescrivere l'ordine di battaglia sopra una
linea sola, poi ricordò semplicemente le istruzioni generali
che aveva date in marzo nell'uscire di Tolone.

Ora che abbiamo veduto quello che si passava nella
flotta degli alleati, volgiamo lo sguardo a quanto avveniva
nella flotta inglese.

L'ammiraglio Collingwood comandava la crociera da-
vanti a Cadice. Il 27 maggio egli si portò sul capo di Santa
Maria onde avere un abboccamento coll'ammiraglio Sir
Roberto Bickerton, poi venne a riprendere il suo posto da-
vanti a Cadice, ed appena giunto, spinto da mirabile pre-
visione, spedì due de' suoi vascelli più velieri, il *Ramil-
lies* e l'*Illustrious*, alle Barbade per rinforzare la squadra
di Nelson. Mentre Collingwood eseguiva con fortunata ispi-
razione questo provvidente apparecchio che ebbe un immenso
risultato, l'Imperatore Napoleone lo supponeva nelle Indie.
Infatti in una lettera del 14 giugno 1805 Napoleone scriveva
al suo Ministro della Marina. « Io credo che Collingwood
abbia dato alla vela e sia andato alle grandi Indie. »

Nelson era sul mare da tanti mesi che aveva esaurito ogni provvisione di viveri, e gli fu giuocoforza approdare a Gibilterra il 18 giugno: erano due anni da che non aveva messo il piede in terra. Egli si accingeva a tornare in Inghilterra per prendere un poco di riposo. Dal suo vascello favorito, *Victory*, egli scriveva a Collingwood il 25 luglio accomiatandosi sino a ottobre: « Non sto bene, torno in Inghilterra per prendere riposo. » Per una strana coincidenza, egli giungeva a Londra il giorno medesimo in cui la flotta combinata gettava l'ancora nel porto di Cadice: Collingwood spediva la fregata *Euryalus* con questa notizia a Londra.

Intanto Nelson, dopo aver presi concerti coll'Ammiragliato per la nuova campagna, era andato a raggiungere la donna che la sua fatale stella gli aveva fatta conoscere a Napoli nel 1799. Nelson, vero genio come marino ed ammiraglio, conta nella sua vita fatti di guerra eroici, ma conobbe Lady Hamilton, moglie dell'ambasciatore inglese a Napoli, e questa venne a gettare sugli allori del grande uomo una macchia indelebile di sangue versato proditoriamente. Preso nelle reti di questa scaltra ed invereconda cortigiana, Nelson si fece stromento delle passioni di sangue della regina Carolina, che Lady Hamilton secondava, e l'eroe del Nilo divenne il carnefice del venerando Caracciolo, e l'istromento di tante altre iniquità. Orrenda rimembranza, ineluttabile lezione della debolezza umana!

Trovavasi Lady Hamilton a Merton, deliziosa residenza di campagna di cui Nelson le aveva fatto dono: in quel soggiorno, per esso incantevole, egli dimenticava il mare, i suoi vascelli, il mondo intero, quando gli apparve come un rimorso il capitano Blackwood comandante dell'*Euryalus*, colla notizia del ritorno della flotta alleata a Cadice. A questo annunzio Nelson si sveglia dal turpe languore in cui giaceva, vola a Londra, ed offre i suoi servigi a Lord Barham, capo dell'Ammiragliato, che gli accetta con premurosa riconoscenza. Nel dargli i più ampli poteri, ed estendendo il suo

comando a tutto il Mediterraneo, Lord Barham gli lascia la scelta di tutti gli uffiziali che devono servire sotto i suoi ordini: « Tutti sono gli stessi, — rispose Nelson — Il me» desimo spirito anima tutta l'armata; ella gli scelga, non » può sbagliare. »

Il giorno 7 settembre Nelson prese congedo dall'Ammiragliato e corse a Merton: fu l'addio supremo a quella incantata residenza ed alla funesta donna subbietto del culto indegno di un grand'uomo. Tormentato da sinistri presentimenti, egli diceva a questa donna « . . . Molto ho da » perdere, nulla da guadagnare... Potrei evitare nuovi pe» ricoli, ma ho voluto agire da uomo d'onore e servire fe» delmente la mia patria. » In preda a lugubri presagi, e con l'anima affranta da sì crudele separazione, egli si strappò da quel luogo di magica seduzione e da quella incantatrice che gettò sulla sua vita una incancellabile macchia di disonore.

Il 14 settembre giunse a Postmouth in vista del mare, l'impossessarsi di nuovo del suo *Victory* gli resero l'indomita energia del suo carattere. Mise alla vela: davanti a Plymouth fu raggiunto da due vascelli, l'*Ajax* ed il *Thunderer*: il 29 era davanti a Cadice.

Nel momento di prendere congedo dall'Ammiragliato, il 7 settembre, Nelson scriveva a Collingwood annunziandogli il suo prossimo arrivo... « Caro Collingwood, fra brevi » giorni ci vedremo, io sarò con voi, spero bene che vor» rete essere il mio secondo nel comando: lascerete il » *Dread-nougth* per prendere il *Royal Sovereign*, che credo » vi piacerà molto. »

Trovandosi il 25 settembre in mare, Nelson spedì in fretta l'*Euryalus* al Collingwood per pregarlo di non ordinare nè fargli saluti di onore, per non informare il nemico del suo arrivo, e di venirgli incontro sino al Capo di Santa Maria: *Voi ed io non facciamo che uno ; e così saremo sempre.*

La corrispondenza di quei due grandi uomini di mare è un modello di fraternità militare, di espansione di affetto, che

dovrebbe essere tipo, modello e guida di tutti coloro che hanno de' comandi nella gerarchia militare in faccia del nemico. Eccone alcuni brani. Il 9 ottobre : « Vi mando la lettera » di Blackwood... Il nemico non ci può sfuggire... Spero che » avremo presto una giornata felice per noi... Vi mando » il mio piano di attacco... Ho preveduto ogni cosa sino dove » è possibile, non conoscendo cosa potrà fare il nemico » che credo molto incerto nelle sue operazioni... Ma quanto » a voi, ottimo amico, il mio piano vi lascia perfettamente » libero de' vostri movimenti, senza attenervi al mio dire. » Caro Collingwood, fra noi due non vi possono essere » meschine rivalità. Non abbiamo avuto in tutta la nostra vita » che un solo e medesimo scopo, abbattere il nemico, ed » ottenere la più gloriosa pace per la nostra patria. Nessun » uomo al mondo ebbe mai pari fede in un altro uomo » come ho fiducia in voi, e nessuno rende più giustizia » al vostro merito ed ai vostri servigi che il vostro antico » amico Nelson. »

E Collingwood risponde con uguale espansione di cuore: « Non passeranno molti giorni senza che io vi dia prova » che sono degno della vostra fiducia in me... » Il 10 ottobre, Nelson fece sapere alla sua flotta che gli alleati si preparavano ad uscire dal porto di Cadice, ed in quel medesimo giorno comunicò le sue memorabili istruzioni a tutti i suoi subordinati: ne parlerò più avanti.

Il 14 scrisse a Collingwood: « Il tempo è tanto bello, che » dovreste venire a bordo da me; così potrei dirvi quanto so, » e quali sono le mie intenzioni... » Il 19 scrisse l'ultima sua lettera al suo amico: « Che bella giornata! caro Colling- » wood; venite a trovarmi... se venite, ditemelo malberando » il segnale di *accettazione* e di *vittoria*... » Due giorni dopo, il più grand'uomo di mare che avesse l'Inghilterra, cadeva sul *Victory*, ferito mortalmente. Ho così rammentato le ultime parole di Nelson a Collingwood, che gli fu successore in mezzo al combattimento che prendo a descrivere.

COMBATTIMENTO DI TRAFALGAR

Siamo giunti all'ora suprema del dramma navale il più terribile che abbia mai insanguinato il mare, in cui si fece la più spaventevole ecatombe di vite preziose d'illustri vittime, e in cui due flotte fecero così immense perdite di navi. Come se i 5084 cannoni che si rispondevano, non fossero sufficenti a tante stragi, la natura volle prendervi la parte sua, e molte navi che uscirono maltrattate dal combattimento vennero poi a naufragare sulle coste alla vista del porto.

Doloroso contrasto formano le istruzioni di Nelson con quelle date da Villeneuve. Troppo lungo sarebbe il riprodurne il testo, ma leggendole anche oggi mi sembrano la voce di un vate ispirato dal genio e dall'amore patrio. Nelson chiamò il 10 ottobre a bordo del *Victory* gli ammiragli e capitani di vascello suoi subordinati, e fece loro la lettura delle sue istruzioni. Egli leggeva nell'avvenire; mai la previsione umana andò tant'oltre. Spiegò anticipatamente le mosse del nemico colla precisione con la quale le avrebbe potute descrivere dopo il combattimento, e prescrisse ad ognuno ciò che doveva fare per uscire vittorioso. Questa lettura fatta dal generale in capo, Nelson stesso dice in una nota, che destò nei suoi ufficiali tale entusiasmo, che molti versavano lagrime e tutti sclamavano: *Il nemico è perduto se arriviamo a combatterlo.* Il risultato diede loro ragione: qual differenza passasse fra le disposizioni prese dall'Ammiraglio della flotta combinata e le istruzioni date da Nelson, si conobbe chiaramente dal combattimento e dal suo esito.

La flotta combinata mise alla vela nella mattina del 19 con scarso vento di E. Pochi vascelli poterono uscire: il 20, alle ore 8 $^1/_2$ del mattino tutta la flotta era fuori con vento fresco E. E. S. E. in numero di 18 vascelli di linea, 7 fregate, e corvette, e brigantini francesi, e 15 vascelli di linea spagnuoli.

L'inglese contava 27 vascelli di linea, 6 fregate e goletté

Ecco la descrizione delle due flotte belligeranti:

ARMATA COMBINATA.

Avanguardia.

Pluton F.	74	Cannoni	Capitano	Cosmao
Monarca S	74	—	—	Argumosa
Fougueux F.	74	—	—	Beaudoin
Santa Anna S	120	—	Viceamm Capitano	Alava Gardoqui
Indomptable F.	80	—	—	Hubert
San Justo S.	74	—	—	Gaston
Intrepide F	74	—	—	Infernet

Centro.

Redoutable F.	74	Cannoni	Capitano	Lucas
San Leandro S	64	—	—	Quevedo
Neptune F	84	—	—	Maistral
Bucentaure F.	80	—	Ammirag. Capitano	Villeneuve Magendie
Sma Trinità S	136	—	Contramm Capitano	Cimeros Uriarte
Héros S.	74	—	—	Poulain
S. Agustin S	74	—	—	Casigal

Retroguardia.

Mont-Blanc F.	74	Cannoni	Capitano	Lavillegris
San Francisco S	74	—	—	Flores
Duguay-Trouin F.	74	—	—	Touffet
Formidable F	80	—	Contramm. Capitano	Dumanoir Letellier
Rayo S	100	—	—	Mac Donnel
Scipion F.	74	—	—	Bellanger
Neptuno S.	80	—	—	Valdès

Riserva.

San Juan S	74	Cannoni	Capitano	Churruca
Berwick	74	—	-	Camas

Principe delle Asturie S.	118	Cannoni	Viceamm. Capitano	Gravina Hore
Achille F.	74	—	—	Dénéport
Sant' Ildefonso S	74	—	—	Vargas
Argonauta F.	74	—	—	Epron
Swiftsure F.	74	—	—	Villemarin
Argonauta S	80	—	—	Pareja
Algésiras F.	74	—	Contramm. Capitano	Magon Le Tourneur
Montanez S.	74	—	—	Alcedo
Aigle F.	74	—	—	Gourrège
Bahama S.	74	—	—	Galiano

Fregate e Corvette.

Rhin F.	40	Cannoni	Capitano	Chesnau
Hortense F.	40	—	—	Lameillerie
Cornélie F.	40	—	—	Martineu
Thémis F.	40	—	—	Jugan
Hermione F.	40	—	—	Mahé
Farot F.	18	—	—	Demay
Argus F.	16	—	—	Taillard

FLOTTA INGLESE.

Avanguardia.

Victory	120	Cannoni	Ammiraglio Capitano	Nelson Hardy
Temeraire	110	—	—	Harvey
Neptune	110	Cannoni	—	Freemantle
Conqueror	74	—	—	Pellon
Suwentheln	74	—	—	Beyntun
Ajax	80	—	—	Pilford
Orion	74	—	—	Codrington
Agamemnon	64	—	—	Berry
Minotaure	74	—		Mansfeld
Spartiat	80	—	—	Laferay
Britannia	100	—	Ammiraglio Capitano	Northesk Bulen
Africa	64	—	—	Digby

Euryalus Fregata	40 Cannoni	Capitano	Blackwood
Seryus	40 —	—	Prouse
Phœbé Fregata	40 —	—	Coppel
Nayade »	40 —	—	Dundas
Pickle, Goletta	20 —	—	Lapenstiero
Entreprenant, Balandra	6 —	—	Joung

Retroguardia.

Royal Sovereign	120 Cannoni	Ammiraglio / Capitano	Collingwood / Rotheram
Mars	74 —	—	Duft
Belle Isle	74 —	—	Hargwood
Tonnant	80 —	—	Tylar
Bellerophon	74 —	—	Cook
Colossus	74 —	—	Morris
Achille	80 —	—	King
Polyphemus	64 —	—	Redmill
Revenge	74 —	—	Moorsom
Swiftsure	74 —	—	Rutherford
Defense	74 —	—	Hope
Thundera	74 —	—	Stockham
Defiance	74 —	—	Durham
Prince	100 —	—	Gindhcall
Dread-nought	110 —	—	Cuoun

Appena fuori del porto, la flotta combinata trovò il vento, che fu, cadendo sino al S. S. O., così violento, e con apparenze così brutte di cattivo tempo, che uno de' primi segnali del vascello ammiraglio fu di ordinare che si navigasse con due ricci presi. Questa diminuzione di vele produsse naturalmente una grande deviazione. Alle due pomeridiane, per buona sorte il vento passò al S. O., e l'orizzonte rischiarò: si fece il segnale di formare cinque colonne e quello di unione. Una fregata d' avanguardia annunziò 18 vele in vista. A questo avviso, si fecero i preparativi di battaglia. Alle 3 si girò in poppa con direzione allo Stretto, conservando la medesima formazione di cinque colonne come prima: fatto questo, si videro quattro fregate nemiche. Villeneuve diede l' ordine ad altre quattro fregate di dare loro la caccia, ed i vascelli *Achille*, *Algésiras* e *S. Juan*, dipendenti

della squadra d' osservazione, s' innoltrarono in loro appoggio ove fosse necessario, ma ebbero ordine di riunirsi al corpo dell' armata prima che si facesse notte. Alle 7 $^1/_2$ si seppe che l' *Achille* aveva riconosciuto 18 vascelli in linea di battaglia: ben tosto si videro a non molta distanza fuochi a bordo delle fregate che incrociavano fra le due armate belligeranti. Il rimbombo di un colpo di cannone alle 9 potè far conoscere l' intervallo che separava le due flotte: erano due miglia. Col mezzo di segnali di fuochi, si domandò a Villeneuve di formare la linea di battaglia sopra i vascelli sotto vento. Il 21 all' alba la flotta combinata si trovò in quella posizione, avendo alla vista 27 vascelli inglesi, de' quali 7 di tre ponti, a vento della flotta alleata ed in linea di battaglia.

Alle 7 del mattino il nemico si mosse in varie colonne dirette al centro e alla retroguardia. Villeneuve ordinò una girata in poppa, e da questa evoluzione risultò che la squadra di osservazione agli ordini di Gravina rimase a retroguardia, in seguito si fece il segnale che il vascello di testa stringesse il vento, e che tutti seguissero le sue acque. Ciò obbligò l' armata a ravvicinarsi per formare la linea.

La girata in poppa aveva quindi cangiato l' ordine di battaglia; la flotta si diresse *rumbo* al N. onde avere Cadice sotto il vento in un caso sventurato. La linea si formò, ma non perfettamente a cagione del vento debole, e mancò anche il tempo: il nemico giungeva a gonfie vele. La retroguardia fu quella che meglio prese la linea, dal vascello *Sant'Anna*, ammiraglio Alava al vascello *Principe delle Asturie*, ammiraglio Gravina. Tre vascelli si trovavano fuori di posto: questo scompiglio era maggiore nell' avanguardia, il centro aveva quattro vascelli sotto vento, e lasciavano un vuoto spazioso di cui il nemico potè approfittare.

Prima di eseguire queste manovre, l' ammiraglio Gravina domandò a Villeneuve libertà di agire colla sua squadra indipendentemente. Villeneuve rifiutò il suo consentimento, negativa funesta, che il contrammiraglio francese

Magon, secondo comandante di quella squadra, biasimò altamente. Gravina si sottomise al Comando Supremo e venne a prendere posto nell' immensa linea di battaglia che Villeneuve aveva formata.

A mezzogiorno gli Inglesi cominciarono il loro movimento in due colonne. L' una era retta da Nelson prendendo la testa col *Victory*, seguito dal *Temeraire*, dal *Neptune*, dal *Conqueror*, dal *Leviathan* e dal *Britannia*: questa massa formidabile mise la prora sul *Bucentaure*. L' altra colonna, retta dall'ammiraglio Collingwood, aveva in testa il *Royal Sovereign*, vascello ammiraglio; lo seguivano, il *Belle Isle*, il *Mars*, il *Tonnant*, il *Colossus*, l' *Achille*, il *Polyphemus*, ed un poco alla dritta venivano il *Revenge*, il *Swiftsure*, il *Defiance*, il *Thunderer*, il *Defense*, e fra le due colonne venivano il *Dread-nougth* ed il *Prince*. Formate le due colonne, Nelson mandò a Collingwood un' ultima istruzione. « La mia intenzione è di tagliare l' avanguardia » per non lasciarle il passo verso Cadice. Tagliate la retro- » guardia all' undecimo vascello. » Avuta la risposta che i suoi ordini sarebbero eseguiti, Nelson si rivolge a Blackwood capitano dell' *Euryalus*. « Non vi pare che vi sarebbe » un ultimo segnale da fare? » Si raccolse un momento, meditando, poi diresse quel celebre Ordine del Giorno: *L' Inghilterra spera che ognuno farà il suo dovere*, parole che elettrizzarono l' armata sino al fanatismo.

Eccoci giunti all' ora suprema.

Si avanzò Nelson onde tagliare la linea dalla poppa della *Trinità* e dalla prora del *Bucentaure*, ma il vascello spagnuolo si strinse così vicino al francese, che Nelson dovette rinunziare al suo piano, e ricevette serie avarie nel corpo del *Victory* dal terribile fuoco de' due vascelli: allora cercò di aprirsi strada dalla poppa del *Bucentaure*, sventuratamente il vascello che seguiva quest' ultimo non era al suo posto; accorse il *Redoutable* a chiudere il passo, ma attaccato ad un tempo dal *Victory* e dal *Temeraire*, che era venuto in aiuto di Nelson, e spinto dal vento, nel rispondere ai due

fuochi che lo colpivano, ebbe da lasciare scoperto il passo dalla poppa del *Bucentaure* e da questo penetrò più della metà della colonna di Nelson, la quale attaccò al momento i vascelli combinati del centro; e l'altra metà, minacciando l'avanguardia, e fingendo di manovrare per tenerla a bada, cadde sul centro senza punto preoccuparsi de' vascelli francesi e spagnuoli caduti sotto vento.

La *Trinità*, il *Bucentaure* e il *Redoutable* ricevettero intrepidamente l'attacco degli Inglesi: fu una mischia orrenda, battendosi questi tre vascelli contro forze molto superiori. In questa pioggia di fuoco una palla del *Redoutable* colpì mortalmente Nelson nella spalla sinistra, gli forò il petto e si fermò nella spina dorsale. « Ho finito, » disse cadendo l'inclito guerriero al suo fido capitano Hardy. Vi fu un momento di tregua a questo colpo che rapiva all' Inghilterra il suo primo ammiraglio.... poi il fuoco ricominciò più terribile. Il *Bucentaure* dovette arrendersi, ugual sorte e più sventurata ebbe la *Trinità*, come dirò più avanti.

In quel giorno, il più glorioso delle sue grandi geste navali, Collingwood si alzò all' alba e chiese al suo cameriere Smith, se si vedeva la flotta nemica. Smith rispose negativamente: « Guardate bene, replicò Collingwood, presto la vedrete; » e si mise a farsi la barba, si vestì con somma ricercatezza, e salito sul ponte, dirigendosi al tenente Clavell, ufficiale di sua predilezione, « Fareste bene, gli disse, a cavarvi gli stivali; in giorni come questi è meglio stare in calze di seta come ho fatto io: se siamo feriti nelle gambe daremo meno da fare ai chirurghi. » Visitò tutti gli angoli del suo vascello, esaminò attentamente tutte le batterie, radunò i suoi ufficiali, diresse loro parole di conforto e di fiducia, e finì dicendo: « Signori, oggi abbiamo da fare cose tali che il mondo ne parlerà lunga pezza. »

Collingwood col *Royal Sovereign* in testa di colonna si trovava il più avanti della linea. Nelson vedendolo così maestosamente dirigersi al nemico esclamò: « Guardate il nobile Collingwood è già al fuoco; quanto l'invidio! » E Col-

lingwood che tanto bene conosceva il suo amico, diceva ai suo ufficiali: « Vedrete cosa farà Nelson. »

Collingwood, che aveva ordine di tagliare la flotta alleata all'undecimo vascello, osservando che questo era di due ponti e che il duodecimo era di tre ponti, si diresse a questo: era il *Sant'Anna*, ammiraglio Alava. Questi aspettò l'Inglese. Collingwood aveva fatto coricare sul ponte tutta la sua gente. Il *Fougueux*, vascello di poppa del *Sant'Anna*, si fece avanti per chiudere il passo per dove si vedeva che voleva introdursi Collingwood: questi allora governò sul vascello francese, che lasciò passare il *Royal Sovereign*, ed aprì il fuoco assieme al *Monarca*. Indi s' impegnò orribile lotta fra il *Sant'Anna*, il *Fougueux* ed il *Monarca* da una parte, ed il *Royal Sovereign* ed altri quattro vascelli inglesi dall'altra, andando in senso opposto. Il *Sant'Anna* ed il *Royal Sovereign* erano così addosso l'uno all'altro, che le vele basse si toccavano. Alava vedendo che Collingwood voleva passare sotto vento, fece ogni sforzo per impedirlo, e fu tale la forza della sua artiglieria, che la sua prima scarica gettò sul fianco il *Royal Sovereign* al punto di far veder parte della chiglia. Da questa lotta, che durò sei ore, i due vascelli ammiragli vennero pressochè distrutti: cade Alava alla terza ferita, cade il suo capitano di bandiera Gardoqui: quasi tutti i suoi ufficiali rimangono morti e feriti. Il suo equipaggio più che decimato, ed attaccato da nuovi vascelli inglesi, dovette arrendersi. Ma scoppiato un furioso temporale che disperse la flotta, il *Sant'Anna* veniva rimorchiato da una fregata inglese. I pochi Spagnuoli validi, che erano rimasti a bordo, si sollevarono, s' impadronirono di nuovo del *Sant'Anna* e ajutati dalla fregata francese *Themis* condussero il loro vascello a Cadice. Il *Royal Sovereign* rimase così maltrattato, che Collingwood lo dovette abbandonare e passare in mezzo al fuoco a bordo dell' *Euryalus*.

Torno alla *Trinità*: ho lasciato questo vascello in lotta contro il *Victory* ed il *Temeraire*, che si frappose fra il *Victory* e la *Trinità*, liberò Nelson dalla sua posizione pericolosa,

e potè rompere la linea che l' ammiraglio non era riuscito a tagliare. In questo sopravvenne altro vascello inglese, il *Neptune*, che assieme agli altri due batteva ad un tempo il *Bucentaure* e la *Trinità*: sino a quel punto, questo ultimo aveva salvi i suoi alberi quasi interi; ma in un momento disalberato e arreso il *Bucentaure*, i fuochi de' tre vascelli inglesi si rivolsero alla *Trinità*, che sostenne il combattimento per più ore, ma alla fine avendo perduto tutta la sua alberatura, ferito gravemente l' ammiraglio Cisneros, il capitano di bandiera Uriarte, e quasi tutti gli ufficiali morti o feriti, dovette soccombere. Il vascello inglese *Prince* marinò il *Trinità*, ma non potendo malgrado ogni sforzo superare l' invasione dell' acqua, fu deciso di lasciarlo affondare. Si salvarono con somma umanità o premura quanti uomini fu possibile, trasportandoli sopra quattro vascelli inglesi, ma molti feriti e mutilati non poterono essere salvati, tanto l' acqua incalzava, e il misero vascello fu sommerso a sette leghe da Cadice, e con esso molte vittime. Nell' entrare in combattimento, il vascello *Trinita* aveva a bordo fra equipaggio e guarnigione 1200 uomini, quanti erano a bordo quando affondò!

Quando la linea formata da Villeneuve fu tagliata dai duo ammiragli inglesi, in esecuzione di un piano mirabilmente meditato, concepito e prodigiosamente eseguito, la flotta alleata che non aveva ricevuto veruna istruzione, fatto prigioniero anche l' ammiraglio Villeneuve, non ebbe più comando, nè seppe più che fare. La pugna si ridusse a combattimenti parziali, de' quali daremmo alcuni cenni per onorare la memoria de' più prodi fra i tanti valorosi che morirono vittime della incapacità del generale in capo. Prenderò il *Principe delle Asturie*, ammiraglio Gravina, il *Bahama*, capitano Galiano, il *S. Juan*, capitano Churruca, tutti e tre morti combattendo. Il primo, ferito mortalmente, morì qualche tempo dopo in casa de' genitori di chi scrivo queste linee, i due altri caddero sul loro vascello.

Il *Principe delle Asturie*, ammiraglio Gravina, combattè

disperatamente contro vari vascelli inglesi, ed era ridotto a tristo partito quando vennero in suo aiuto il vascello spagnuolo *S. Justo* ed il francese *Neptune*, che fecero allontanare un momento il nemico: tornano però a nuovo attacco il *Defiance* ed il *Revenge*, giunge pure il *Sant' Ildefonso* in soccorso del suo ammiraglio e ristabilisce un poco l'equilibrio; ma poi sopravvenuti il *Dread-nought*, il *Polyphemus* e il *Thunderer*, ben tosto il *Principe delle Asturie* perdette tutta l'alberatura, l'ammiraglio Gravina cadde mortalmente ferito, e cadde il contrammiraglio Escand, capo dello Stato Maggiore: il *Sant' Ildefonso* si arrese quasi distrutto; ma il *Principe delle Asturie*, aiutato dal *S. Justo* e dal *Neptune*, e rimorchiato dalla fregata francese *Thémis*, potè mettersi in salvo. Seguirono la sua bandiera, innalzata sul pezzo d' albero che gli era rimasto, il *Pluton* francese, il *Neptune* spagnuolo, l'*Argonauta* spagnuolo, l'*Indomptable* francese, il *S. Justo* e il *Montanez* spagnuoli, e giunsero a Cadice.

Il *Bahama*, il *San Juan*, morti i loro prodi capitani, Alcalà Galiano del primo, Churruca del secondo, caddero nelle mani degli Inglesi.

Il capitano Infernet, comandante dell'*Intrépide*, si battè contro il *Leviathan* e l'*Africa*, poi gli vennero addosso l'*Agamemnon* e l'*Ajax*. Infernet entrambi eroicamente respinse, ne il sopraggiungere dell'*Orion* bastò a fargli abbassare la bandiera, ma venuto in lotta anche il *Conqueror*, assalito da cinque, finalmente dovette arrendersi.

L'*Achille*, capitano Dénièpont, battevasi eroicamente, quando gli s' appiccò il fuoco ad una batteria. Allontanossi il nemico, temendo di una esplosione, inviando però delle scialuppe per salvare l'equipaggio. Dénièpont era morto, con la più parte degli ufficiali. I rimanenti erano feriti. Il comando del vascello era rimasto a un tenente, che preferì eroicamente di saltare in aria co' suoi compagni, piuttosto che rendersi al nemico.

La flotta francese perdette prodi capi: il contrammiraglio Magon, i capitani di vascello Courrège comandante

l'*Aigle*, Beaudoin il *Fougueux*, Poulain l'*Heros*, Camas il *Berwick*, Déniépont l'*Achille*, morirono eroicamente. Il *Bucentaure* e l'ammiraglio in capo Villeneuve rimasero nelle mani degl' Inglesi con l'*Intrepide*, e poi la divisione Dumanoir.

La Spagna perdette, affondati durante il combattimento e dopo, la *Trinità*, l'*Argonauta* ed il *S. Agustin*, il temporale che sopravvenne fece naufragare sulle coste il *S. Francisco*, il *Neptune*, il *Monarca* ed il *Raye*, furono catturati il *Bahama*, il *S. Juan* ed il *S. Ildefonso*, rientrarono, il *Sant'Anna*, il *Principe delle Asturie*, il *Montanez*, il *S. Justo* ed il *Leandro*

Di uomini la Spagna perdette 35 ufficiali da ammiraglio a tenente, 57 feriti da ammiraglio a tenente, 1,022 morti e 1383 feriti di bassa forza, senza contare l'immenso numero di vittime affondate sui tre vascelli che sommersero

Nelson morì nel combattimento.
Villeneuve si suicidò a Rennes
Gravina morì della sua ferita.

La flotta francese era armata di	1594	cannoni
La flotta spagnuola	1326	»
La flotta inglese	2164	»
Totale	5084	cannoni

In mezzo a queste splendide azioni di un valore degno di miglior sorte, è da notare un fatto deplorabile, del quale non si è potuto dare altra spiegazione migliore di questa. Dumanoir, conoscendo che non salvava la flotta il sacrifizio della sua divisione, preferì conservarla (ciò che non ottenne) piuttostochè condurla ad una perdita affatto inutile.

In quella giornata navale, gloriosa per la flotta alleata, quanto sventurata per essa, il contrammiraglio francese Dumanoir comandava l'avanguardia, composta di sette va-

scelli, quattro francesi e tre spagnuoli. Consultando, diccsi, più un calcolo di prudenza strana, che il dovere da compiere anche colla certezza di soccombere; credendo di salvare la sua divisione dalla rovina che sovrastava all'armata combinata; Dumanoir abbandonò le acque del combattimento, e per non trovarsi fra i vascelli inglesi e francesi, si diresse al Nord. Già in marcia, i vascelli spagnuoli non potendo capire questa evoluzione dell' ammiraglio francese, si fermano: Dumanoir fa loro il segnale di seguirlo, e questi invece di ubbidire virano di bordo: allora Dumanoir fa il segnale per chiedere ove vadano. Il capitano del *Neptune* Valdès rispose per tutti, *al fuoco*; ed i tre vascelli spagnuoli vennero a prendere la loro parte ne' pericoli di quella tremenda giornata. Appena al fuoco, Valdès fu gravemente ferito.

Dumanoir seguì la sua marcia, anzichè imitare l' esempio che gli davano i suoi subordinati, e andò ad imbattersi nella squadra dell'ammiraglio inglese Richard Strachan, forte di 4 vascelli e 4 fregate, e dovè sostenere uno sventurato combattimento. Battuta il 5 novembre sul Capo Ortegal, la divisione fu fatta prigioniera. Grande fu la sorpresa dell' ammiraglio inglese, quando seppe che la divisione prigioniera veniva dal Mediterraneo; e nella sua relazione all' Ammiragliato egli diceva: « Figuratevi la mia meraviglia » quando seppi che la divisione che era in mio potere non » apparteneva alla flotta di Rochefort, ma bensì a quella » di Cadice »

Dumanoir fu tradotto davanti un Consiglio d' inchiesta che lo assolse. Il Ministro della Marina, sopra una Memoria pubblicata quattro anni dopo dal contrammiraglio Dumanoir, 30 settembre 1809, scriveva « La migliore giusti- » ficazione che può presentare il contrammiraglio Dumanoir » è di non avere potuto far diversamente » Questa giustificazione fu ammessa nelle conclusioni del Consiglio d' inchiesta il 20 ottobre 1809, il quale asseriva, nel suo quarto Considerando, che il contrammiraglio Dumanoir non avava per-

sonalmente abbandonato il combattimento se non costretto dalle avarie d'ogni genere del suo vascello, e particolarmente per l'impossibilità di manovrare nello stato in cui era la sua alberatura.

Molta indulgenza emerge da questo giudizio: tutti i vascelli della flotta combinata erano egualmente o più danneggiati del vascello di Dumanoir, e non pertanto rimasero al fuoco sino ad affondarsi. E d'altra parte, se poteva tenere il mare abbastanza per allontanarsi dal combattimento, bene lo poteva tenere per rimanere al fuoco. Fosse pure stato un atto di disperazione, che a nulla avessa servito se non che ad aumentare il numero delle perdite fatte, quello era il dover suo. Risponde a ciò vittoriosamente la condotta de' tre vascelli spagnuoli che abbandonarono il loro capo e vennero al fuoco: perirono, è vero, ma la loro memoria è rimasta gloriosa. Dumanoir non salvò nè i vascelli francesi nè la sua fama, qualunque sia stata la decisione ufficiale dal Consiglio d'Inchiesta.

Tale fu lo sventurato esito della campagna navale del 1805 e della flotta combinata sotto gli ordini di Villeneuve. Quando quattro giorni dopo l'infausto combattimento di Trafalgar (25 ottobre), il viceammiraglio Rosily giunse a Cadice, de' 33 vascelli di cui veniva a prendare il comando, non trovò più che 5 vascelli francesi e tre spagnuoli, ed anche quei cinque vascelli francesi non tornarono più in Francia. Bloccati dagli Inglesi nel porto di Cadice, caddero in mano degli Spagnuoli quando i Francesi vennero ad impadronirsi della Spagna coll'aggressione del 1808.

Come complemento del racconto di una giornata di lutto per la Spagna e la Francia, nella quale caddero estinti tanti prodi uomini di mare, e furono troncate tante gloriose vite, forse non saranno di troppo alcuni cenni storici sugli ultimi momenti della più illustre di tutte le vittime spente il 21 ottobre 1805, Nelson.

Giaceva sul suo letto d'agonia, ove fu portato dopo la mortale ferita, e gli si dava minuto per minuto conto del

combattimento... Appena ne poteva apprezzare l'importanza « Sono uomo morto, diceva al capitano Hardy.... sento mancarmi la vita... ancora qualche minuto . . e tutto sarà » finito » Chi direbbe, se la natura umana non fosse un complesso di contradizioni, chi direbbe che quest'uomo straordinario per tanti titoli, in quel momento supremo, con voce spenta, quasi inintelligibile, ebbe la debolezze di raccomandare che dopo la sua morte gli fosso tagliato un riccio de' suoi capelli e fosso mandato a quella funesta donna che gettava si trista ombra sulla sua gloriosa vita! E potè sull'orlo della tomba fermare la sua mente sopra si lurida passione?

E perchè il contrasto apparisca in tutta la dolorosa sua laidezza, è da dire, che pochi istanti prima di entrare in battaglia, e quando ebbe la certezza che le sue disposizioni erano state eseguite, si rinchiuse nella sua camera, e sul suo giornale scrisse queste parole, di santa e religiosa invocazione a Dio. « Voglia l'Onnipossente che adoro conce» dere all' Inghilterra per la salvezza dell' Europa una com» pleta e gloriosa vittoria; e non voglia permettere che » nessun atto di debolezza individuale macchi il suo splen» dore; e faccia che dopo il combattimento non vi sia un » solo Inglese che metta in non cale i doveri sacrosanti » dell' umanità. In quanto a me, la mia vita appartiene a » chi me la diede voglia Iddio benedire i miei sforzi » mentre combatto per la mia patria, e ripongo in Lui la mia » persona e la giusta causa della quale mi è affidata la difesa. »

Dopo l'eroe, l'uomo, dopo un atto solennemente religioso, un altro di deplorabile oblio di se stesso. Calmo e solenne, dice il capitano Blackwood, Nelson in un codicillo ebbe l' idea singolare di raccomandare alla gratitudine dell' Inghilterra la detestabile donna che aveva macchiato i suoi allori, e la figlia adulterina che ne aveva avuta.

Cessato il fuoco, il capitano Hardy si avvicinò al moribondo, che potè udire la notizia del suo completo trionfo

balbettò alcune parole, si alzò un poco dal guanciale, e disse: « Benedetto sia Iddio, ho fatto il mio dovere. » Cadde e spirò.

L'Inghilterra premiò con generosa mano i servigi del suo illustre Ammiraglio: una pensione di 2000 lire sterline fu accordata alla vedova di Lord Nelson; una rendita di 5000 lire sterline, perpetua, fu creata a favore degli eredi della Contea di Nelson, che passò al fratello maggiore dell'ammiraglio; una somma di 200,000 lire sterline fu destinata a comprare latifondi onde formare il Maggiorasco che doveva dare più lustro al nuovo titolo; le due sorelle dell'ammiraglio ricevettero 1,500 lire sterline ognuna; insomma in tutto furono date 240,000 lire sterline, ossiano 6,000,000 di franchi.

La Spagna si contentò di promuovere Gravina da viceammiraglio ad ammiraglio, dignità della quale non potè mai vestire le insegne, e di far deporre la sua salma in una misera nicchia nella chiesa del Carmine a Cadice.

Triste confronto tra quello che dà la vita per servire un popolo libero, e questo che cade sotto la bandiera di un governo assoluto. Lo schiavo non ha nemmeno lacrime per chi combatte e muore a salvezza dell'onore della spenta sua patria!